ANNO I. Cent. 5 Domenica 16 Agosto 1896 Cent. 5 NUM. 11.

Conto corrente con la posta.

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 6,—
Semestre. . . . . . » 3,50
Trimestre . . . . . » 2,—
Arretrato Cent. **10**

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. **1**,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. **50**. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli nella libreria Via Università N. 50

FRANCESCO CRISPI

È in preparazione la biografia del grand' uomo **D. Ciccio Crispi,** agnominato il **Pugno di ferro**. Si son fatte di questo galantuomo migliaia e migliaia di biografie, e questa nostra sarebbe una superfluità; ma si disingannino i lettori. La biografia che noi promettiamo metterà a luce ignoti e strepitosi miracoli della precipitata Eccellenza; metterà in rilievo i suoi satelliti noti e ignoti; ed è scritta con quella *vèrve* che è proprio di questi *implacabili* redattori della **Colonna** e sarà di un effetto addirittura meravigliosa. Chi ci segue, avrà bene che leggere!!

CRISPI E RUDINÌ

Non è gran tempo che il Ministero Rudinì governa l'Italia e ben può dirsi, senza tema di essere smentiti dagli onesti e dagli indipendenti, che la legalità e la moralità sono ripristinate tra noi.

Quando il sig. Crispi, di così esecrata memoria, imperava e sgovernava sulle cose della Nazione, non v'era giorno che non s'elevasse un alto grido di riprovazione contro il despota di tanti milioni di contribuenti.

Il danaro pubblico, spillato a goccia a goccia dalle vene degl'Italiani, a quante vergognose cose non era esso adoperato? La stampa, che avrebbe il sacrosanto dovere di essere la protettrice dei deboli e la stigmatrice dei furfanti di tutte le risme, aveva tradito il suo còmpito santissimo. Pagata vergognosamente, ignominiosamente, non avea altro scopo se non quello di ingannare la pubblica opinione, mistificandola nel modo più indegno. E spesse volte, quando le casse del Ministero dell' Interno, adibite per le spese segrete, erano perfettamente esauste, il gran Crispi, il *Fattore* dell'unità italiana, il *Salvatore* dei popoli oppressi, non facevasi punto scrupolo di affondare le mani in altre casse, sottraendo, — è la vera parola — il danaro serbato ai pubblici servizii, ovvero distraendo somme che nessuno avrebbe avuto il diritto di toccare, perchè ad altri appartenenti.

E che dire della vergogna africana?... Quante e quali spese, — enormi, incomprensibili, — non han finito di ammiserire questo paese sventuratissimo, che lotta tutt' i giorni per un solo tozzo di pane!

Chi non ricorda il traffico infame che erasi ordito tra i degni colleghi del gran Crispi, e la ormai già stantia sua signora?

Quel che valeva e costava cento, pagavasi mille; e anche i bambini sanno e ripetono ad alta voce la ruberia commessa alla luce del sole nella compera dei muletti, destinati all'eccidio africano.

E quanti e quanti *carichi*, che dovevano giungere alla famosa colonia eritrea, si smarrivano per via, a beneficio d'innominabili ladroni, fatti audaci dell'immunità perchè protetti dall'alto?

C'è da mettersi le mani nei capelli innanzi a tanta sozzura; ma, la Dio mercè, il marcio fu bruciato a tempo, e quelle associazioni di volgari malfattori han dovuto ritirarsi innanzi alla generale riprovazione, alla pubblica indignazione.

***

Da prima, quelli che, come abbiamo accennato, diguazzavano nel pubblico denaro perchè amici e compari dell' uomo nefasto all' Italia, andavan su e giù susurrando che il Ministero Rudinì non potea reggersi che pochi giorni, poichè non componevasi che di gente stupida ed inesperta. Invece, il tempo ha smentito ad oltranza queste basse malignazioni, ed ora, più che prima, il Ministero Rudinì non potrebb' essere meglio consolidato. La pubblica stima è con esso, e l' indirizzo nel quale si è messo danno non poco a bene sperare.

Napoli poi dovrebbe esser lietissima di questo encomiabile Ministero.

Il Collegio della Nunziatella, onore e gloria di questa nostra città, a quest'ora avrebbe dovuto essere scomparso; e in grazia del Ministero Rudinì resterà qual era: fiorente e invidiato dalle città consorelle.

La nuova e grandiosa Università, che parea d' impossibile attuazione, non è più un' ideale inafferrabile: il Ministero Rudinì l' ha reso un fatto compiuto.

La fabbrica d'armi di Torre Annunziata, destinata ad esserci tolta dal Crispi, è rimasta al suo posto; come ne rimane l'Arsenale di Marina, anch' esso destinato a scomparire da Napoli.

Quale vituperevole camorra non perpetravano i nostri onorevoli deputati nella nomina dei sindaci appartenenti ai loro collegi?

Quante volte non s' è visto nominato Sindaco un sopracciò in odio alla maggioranza del Consiglio comunale, in odio ad una città intera, sol perchè veniva imposto dagli intrighi del deputato?

Ebbene, con la nomina del Sindaco elettivo, il Ministero Rudinì ha tagliato corto con tutte le camorre, e i deputati non più potranno fare sfoggio della loro prepotenza.

In ultimo, che dire di quell'immane catastrofe africana regalataci dall'alterigia inconsciente del vecchio deputato siciliano? Le maledizioni di mille e mille famiglie lo seguiranno persino nel sepolcro; e basterà solo questo, perchè egli non possa mai ergere il capo per ritornare al potere.

Spezzata la guerra d' Africa, quando si era sicuri di non raccogliere che sventure, gl' Italiani tutti, col cuore palpitante di gioia, han battuto le mani al Rudinì, come per rimunerarlo del lutto che egli risparmiava a tante madri, senza che questo lutto avesse prodotto alcun che di bene al paese.

Osanna, dunque, a questo Ministero previdente ed onesto, a questo Ministero che nell'attuazione del suo programma altro non ha di mira che il bene pubblico e la condanna di tutto quanto un passato vergognoso e maledetto.

« LI NUOVE CUNZIGLIERE »

CORO D' ATTUALITÀ

'O ffecate è fritto, — la botta s' è fatte,
Currite, cumpagne, — currite a scialà:
Stu popolo bello, — le mmane ve sbatte,
Ve chiamma contento, — ve mmita a zucà!
Stracciata, pelenta, — diuna, malata
Se trova addavero — sta bella cità...
Che fa? la maressa — po' dirse sarvata
Ca ncoppa, a la fine, — v' è stata a portà!

E' overo ca tutto — già s' hanno pappato
Ll' amice che primma — vedettemo llà,
Ma sempe 'e mulliche — nce avranno lassato,
E certo quarcosa — se trova 'alleccà.
E po, lu limone — ch' è stato spremmuto
Nun lassa la scorza — pe chi vo' magnà?
E ncoppa sti tale — mo appunto so' ghiute
Ca pure la scorza — se vonno piglià!

Che dico, la scorza? — ma fuorze credite
Che fossero scieme? — V' avite da sta!
Si tiempo aspettate — lu bello vedite:
Lu bene lloro — starrann' a scavà!
So' ncoppa sagliute — portannose nzieme
Na famma, na lopa — che s' ànn' a levà:
E a ghiuorno vedite — sta mmorra de... scieme
Che guappe servizie — nce sanno agghiustà!

'O Re 'e Miezocannone

NOVUS ORDO

Nuovo Consiglio, nuova vita.

Non guardiamo a chi ha vinto: ha vinto Napoli, se i nuovi eletti sapranno e vorranno fare davvero il bene della città; avranno vinto i rimasti a terra, se i vincitori di oggi non sapranno usare della vittoria.

E prima di tutto bisogna persuadersi di questo, che la crisi permane e non è a palazzo S. Giacomo, ma nella città: nella sua vita economica, nelle sue industrie, nei suoi commerci, nel suo avvenire.

Il nuovo Consiglio a questo deve spingere l' occhio della mente se vuole trovar soluzione al problema; e gli sforzi dei nuovi padri coscritti non si devono limitare al salvataggio del Comune, ma devono tendere con ogni sforzo al salvataggio dei cittadini napoletani.

***

Il problema è arduo, ma basta da solo a tentare chi in corpo non si senta un'anima di *pasta frolla*.

Oramai è provato da cento statistiche, che almeno 100 mila cittadini napoletani vanno a letto la sera senza sapere come faranno a vivere il domani; ed è provato pure, che di quei centomila quasi una metà non trova in che occuparsi, non trova un lavoro che le assicuri la continuità di una risorsa qualsiasi.

Qui tutto langue; perchè — diciamolo francamente — dal 60 in poi, destri, sinistri, meridionali e settentrionali, dimenticarono che Napoli era il centro economico ed intellettuale del più grande regno della penisola; ch' era la capitale cui affluivano le risorse di quindici ricchissime provincie; era la residenza di una Corte delle più munificenti, e vantava stabilimenti secolari di prim'ordine, e che tutto essa sacrificò all'unità della patria, la quale diede *unità di tasse* (mentre c' era disparità di risorse) non di trattamento.

E fu così che Napoli ebbe una rete ferroviaria, che par fatta apposta per segregarla dal commercio e dalla vita del resto della nazione; fu così che perdè uno dopo l' altro i suoi stabilimenti; vide il Banco, istituito per aiuto del piccolo commercio, trasformato in istituto di soccorso per quelli che il commercio affogano, dando al 10 (quando lo dànno) il danaro che pigliano al 4 o 5 per cento!

E dopo perdè il collegio dei protomedici, la scuola di marina, la zecca, e vide diventar ombre, pel mal volere dei reggitori, l'arsenale e il collegio militare; e il mare — fonte di ricchezza e di benessere per altre città — non fu altro per lei che una distesa d'acqua turchina e nient' altro.

Ma quante promesse in compenso, e quanto pompose.

Dalla famosa *direttissima* — che fu lo specchio con cui il vecchio Depretis uccellò i napoletani nelle elezioni del 1882 — alla creazione dei bacini di carenaggio — che servirono al Palamidone di Dronero per far passare la volontà del mellifluo Rosano nelle elezioni del 1893 — di promesse è una lunga serie, ma l' attendere è stato cortissimo per tutte.

E la litania non si arresta qui; giacchè la crisi è in tutto e in tutti, e a sollevarci se non ci pensiamo noi, nessuno ci pensa.

Il Governo meno di tutti.

***

Occorre quindi uno sforzo di buona volontà come può darlo il desiderio vivo e potente di fare il bene, per uscire da uno stato di marasma, che è peggiore della morte.

Napoli langue: datele aria, datele sangue: attivate il commercio, aiutando e non schiacciando di tasse, le industrie di cui è capace; fate che il suo porto offra tutto quello che offra